

Sono almeno 40mila le famiglie nelle condizioni dei Kathib: la legge non concede ai palestinesi di ottenere la cittadinanza

# “La Knesset nega a mia moglie Lana di diventare israeliana come me”

**Il governo Bennett non è riuscito a far approvare la norma sui ricongiungimenti**

LA STORIA

FABIANA MAGRI  
TELAVIV

«Una situazione kafkiana. Questa legge limita i nostri diritti, impatta sulla libertà, sulle scelte di vita e di carriera, sulle finanze delle famiglie». Taiseer Kathib, arabo israeliano di Akko, e sua moglie Lana, palestinese di Jenin, sono sposati dal 2005. Hanno tre figli, un maschio di 14 e due femmine di 13 e 6 anni. Dal giorno del loro matrimonio, ogni anno a novembre, raccolgono una pila di documenti - dalle bollette di luce e acqua, all'iscrizione dei bambini alle scuole di Akko - per dimostrare che Israele è il centro di gravità della loro famiglia. Per far sì che, nonostante il diverso colore delle rispettive carte di identità - blu per lui e verde per lei - Lana possa continuare a vivere sotto lo stesso tetto con il marito e i figli.

La legge sul ricongiungimento familiare, approvata dalla Knesset nel 2003 quando al governo c'era il Likud di Ariel Sharon, è una norma giuridica temporanea, ma da allora prorogata di anno in anno. La sua funzione, giustificata per motivi di sicurezza e ragioni demografiche, è bloccare la concessione automatica della cittadinanza e della residenza in Israele ai palestinesi di Gaza e Cisgiordania - come Lana - che sposano un arabo israeliano - come Taiseer.

La contestazione della legge va avanti da diciotto anni, tra

petizioni e ricorsi alla Corte Suprema da parte di decine di migliaia di famiglie, rappresentate da numerose organizzazioni per i diritti civili. Molti di loro, in questi giorni, cantano vittoria per la mancata maggioranza, nel Parlamento israeliano, necessaria all'ennesima proroga. Ma più che da scrupoli di coscienza, il risultato - un pareggio di 59 a 59 tra favorevoli e contrari - appare molto più influenzato dal braccio di ferro tra l'opposizione e il governo Bennett - Lapid.

«Il che - suggerisce Kathib - indica che la sicurezza non ha molto a che vedere con questa legge. Israele, come qualunque Stato, ha tutto il diritto di difendersi. Ma perché punire tutti i palestinesi e non esaminare caso per caso?». Quello di Taiseer e Lana, per esempio. Un colpo di fulmine nato negli uffici del Ministero della Salute di Jenin, dove la ragazza, fresca di laurea in economia all'università di Nablus, lavorava come impiegata. E dove lui, dottorando in sociologia e antropologia in Canada, è approdato in cerca di dati e informazioni per la sua tesi. «Lo Stato non ha diritto di entrare nella camera da letto delle persone e di decidere chi dovremmo amare», rivendicano i coniugi Kathib. Pur consapevoli delle difficoltà, i due si sono sposati: cerimonia ad Akko e festa a Jenin.

Per Lana, l'anniversario di nozze ha un retrogusto amaro. Da quel giorno ha perso molti diritti che vengono dati per scontati. Senza una carta di identità israeliana, quella blu, non può accedere a incarichi pubblici. Ha quindi dovuto smettere di lavorare. Né può essere titolare di un conto in banca. Per qualsiasi spesa, per sé o per la famiglia, dipende

da suo marito. Non ha un'assicurazione sanitaria equivalente a quella israeliana. Ogni cura medica di cui ha bisogno, a lei costa di più. Ma guai a partorire i figli a Jenin, dove usufruirebbe di un servizio sanitario più economico. Un domani vivrebbero un calvario burocratico. Il rovescio (del rovescio) della medaglia è che i tre bambini sono registrati solo sui documenti di Taiseer. Se Lana fosse fermata dalla polizia, da sola con i figli, in viaggio verso la Cisgiordania per far visita ai nonni, rischierebbe l'accusa di rapimento. Del resto, anche i suoi spostamenti sono piuttosto limitati. La patente di guida giordana e internazionale è valida ovunque nel mondo, tranne che in Israele, perché non è associata al documento blu. E quando i Kathib vogliono andare in vacanza all'estero hanno due alternative. Lasciare il paese separatamente perché Lana può uscire solo via Giordania. O presentare domanda per partire insieme dal Ben Gurion. Prima della pandemia sono stati accontentati e hanno potuto godersi il viaggio tutti insieme in Germania e ritorno. «A chi mi chiede consiglio - racconta Taiseer, che è impegnato come rappresentante di 40mila famiglie nella loro stessa situazione - rispondo: se avete la forza di farvi valere, di vivere tra le pieghe della burocrazia e di lottare per i vostri diritti, allora sposate chi volete». «Del resto - aggiunge - venendo da una società molto tradizionale, siamo abituati alle intrusioni nelle decisioni individuali, specialmente quelle amorose. Se mi ribello a mia madre quando interferisce con le mie decisioni, come posso accettarlo da parte di uno Stato?» —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Dir. Resp.: Massimo Giannini

**TAISEER KATHIB**  
ARABO ISRAELIANO  
DI AKKO

Lana non può avere  
un'assicurazione  
sanitaria e non può  
neanche guidare

Uscire dal Paese è  
complicato: a Lana è  
concesso passare  
solo dalla Giordania



La famiglia Kathib durante una manifestazione per l'ottenimento della cittadinanza israeliana



Lana e Taiseer si sono conosciuti a Jenin e si sono sposati nel 2005

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994